





Identificativo: SS200609030016AA  
 Data: 03-09-2006  
 Testata: IL SOLE 24 ORE  
 Riferimenti: PRIMA PAGINA

## ISTRUZIONE E CONCORRENZA

Chi ha paura degli esami di qualità alle scuole?

È un errore rinviare ancora l'introduzione di metodi di valutazione degli istituti: l'assenza di concorrenza danneggia gli utenti deboli

*Guido Tabellini*

di **Guido Tabellini**

Se devo scegliere un ristorante, in qualunque parte del mondo mi basta consultare una guida Michelin o navigare su internet. Ma per scegliere la scuola dei miei figli, in Italia sono costretto a fidarmi dei consigli di amici e conoscenti. È paradossale che una scelta così importante sia fatta sulla base di informazioni così limitate. Ma i danni causati da questa mancanza di informazioni vanno ben oltre il rischio di errori nelle scelte delle famiglie. Il danno più grave è sulla qualità dell'intero sistema scolastico.

L'evidenza empirica proveniente da diversi Paesi e da numerosi studi scientifici è chiarissima. Il modo più efficace per migliorare la qualità dell'istruzione scolastica si basa su un principio semplice: consentire margini di autonomia ai singoli istituti nella gestione del personale, e sfruttare la concorrenza tra istituti indotta dalle scelte informate delle famiglie. Ma se le famiglie non sanno quale scuola funziona bene e quale no, questo meccanismo è bloccato.

Migliorare la qualità del sistema scolastico italiano è una vera emergenza nazionale. Gli studenti italiani sono sistematicamente e in tutte le materie agli ultimi posti nei test dell'Ocse, di poco davanti a Turchia, Grecia e Messico. E questo non è certo per mancanza di risorse. In media, lo Stato italiano spende circa il 30% del Pil pro capite (cioè del reddito individuale) per ogni studente iscritto alla scuola primaria o secondaria. In Europa e nei paesi Ocse questo stesso numero è intorno al 20-25%. L'Italia spende proporzionalmente più di altri Paesi non perché gli insegnanti italiani sono pagati molto, ma perché sono troppi: un docente ogni 10 studenti in Italia, contro uno ogni 14 in Europa e nell'Ocse.

La maggioranza di governo è ben consapevole dell'importanza e della natura del problema. Il programma dell'Unione dedica enfasi e spazio alla scuola, e sembra condividere l'esigenza di consentire alle famiglie scelte più informate e di aumentare l'autonomia degli istituti: «Famiglie e studenti devono poter scegliere istruzione e formazione. Ma perché la scelta tra istituti sia consapevole, devono essere rafforzate sia l'autonomia della scuola sia l'opera dell'Invalsi (l'istituto nazionale responsabile della valutazione dell'istruzione).

Continua a pagina 2

Continua da pagina 1

«Le famiglie italiane - secondo il programma - devono insomma avere la possibilità di apprezzare in modo chiaro risultati e qualità dei diversi istituti».

Dal punto di vista pratico, sarebbe molto facile realizzare questo programma. Tanto per cominciare, basterebbe chiedere alle università italiane di rendere pubblici i risultati dei test di ammissione delle matricole, aggregandoli per istituto scolastico. Già questo darebbe alle famiglie delle informazioni preziose su quali scuole preparano meglio per l'ammissione all'università. In secondo luogo, e senza costi aggiuntivi, potrebbero essere resi pubblici i risultati dei test Pisa amministrati dall'Ocse, anche questi aggregati per istituto. Non sarebbe una fotografia completa delle scuole italiane, ma un po' di informazione è meglio di nulla.

Ma la cosa più ovvia e semplice di tutte sarebbe rendere pubblici i dati già raccolti dall'Invalsi, l'istituto nato nel 1999 con il compito di valutare il sistema dell'istruzione in Italia. La riforma del ministro Moratti aveva reso obbligatoria la valutazione di tutte le scuole elementari e medie italiane. Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 2005 l'Invalsi ha amministrato per la prima volta i test obbligatori, e i risultati sono già disponibili. Ma quasi nessuno è autorizzato a guardarli: solo dirigenti e insegnanti possono consultarli, con le dovute cautele, per identificare eventuali carenze della scuola. Bisognerebbe invece aggregare i risultati per istituto e renderli pubblici su un sito internet.

Gli obiettivi enunciati dal Governo in campagna elettorale sono chiari e, in questo caso, facilmente realizzabili senza costi aggiuntivi. Dovremmo aspettarci dei risultati. Cosa è stato fatto fin ora per realizzare questa parte del programma?

Peggio di nulla. Si è fatto un salto indietro. In una nuova direttiva emanata pochi giorni fa, il ministro della Margherita, Giuseppe Fioroni, ha chiesto all'Invalsi di non raccogliere più dati su tutte le scuole italiane, ma di limitarsi a un'indagine campionaria. Scopo dei test non è più valutare i singoli istituti, bensì il sistema scolastico nel suo complesso. Non solo le informazioni già esistenti sulle singole scuole non saranno rese pubbliche, ma smetteremo di raccogliercle, gettando al vento gli investimenti e le competenze già acquisite in questi anni.

Le ragioni politiche dietro la scelta del ministro sono ovvie. La valutazione pubblica dei singoli istituti è fortemente osteggiata dai sindacati, che temono la concorrenza tra le scuole come se fosse la peste. Ancora una volta, il sindacato difende con miopia gli interessi corporativi di alcuni. Chi ne paga le conseguenze sono gli insegnanti migliori e soprattutto gli studenti.

Ma se l'atteggiamento dei sindacati non sorprende, l'orientamento del ministro Fioroni è assai più deludente. La sfida principale per il suo dicastero è migliorare la qualità della scuola italiana. Questo vuol dire innanzitutto aiutare le famiglie a compiere scelte più informate. Anziché spendere il suo capitale politico per combattere contro i tagli di personale o per chiedere nuove assunzioni, il ministro dovrebbe ricordarsi che la sua responsabilità principale è nei confronti degli studenti, ben prima che degli insegnanti.

In questi mesi, il Governo è stato spesso esortato ad avere a cuore gli interessi di consumatori e utenti, e non solo dei lavoratori. Per un Governo di sinistra, l'esortazione si applica con particolare forza al caso dell'istruzione, che è il motore della mobilità sociale. Se la scuola funziona male, i primi a farne le spese sono i più deboli. Per citare ancora dal programma: «Mai come oggi formazione, informazione e sviluppo sociale appaiono

collegati. E sono il fondamento di una vera politica dell'eguaglianza». Verissimo. Peccato che, al momento di passare dalle parole ai fatti, l'impegno venga dimenticato.

Guido Tabellini

 **Stampa**

